

È già polemica sulla proposta del centro-destra. Ma per le camere penali si può fare

La giuria popolare è impopolare

I magistrati non la vogliono, le ex toghe del Pdl neanche

DI CLAUDIA MORELLI

Ancora non è scontro frontale. Ma sulla proposta del Pdl, ispirata da **Gaetano Pecorella**, di istituire giurie popolari con il compito di condannare e assolvere nei processi penali riecco schierarsi le truppe partitiche e di magistrati e avvocati, pronte a fronteggiarsi di nuovo. E se il buon giorno si vede dal mattino, non c'è da confidare in un dibattito pacato. «Rispetto alla immensità dei problemi del processo penale e civile, questa proposta mi sembra uscita da un concorso delle belle idee», è l'incipit del commento del presidente dell'Associazione nazionale magistrati **Simone Luerti**. Luerti è giovane, non ha vissuto sulle barricate l'epoca di Mani pulite, è cattolico e appartiene alla corrente moderata dell'Anm (Unicost), ma come si vede non va giù morbido. E se tira fuori l'epoca di Tangentopoli lo fa per avvertire che «all'epoca non avrei augurato al mio peggior nemico di essere giudicato da una giuria popolare. Si può parlare di tutto ma mi pare che fra tutte le soluzioni possibili queste non corrisponde alla reali esigenze della giustizia». Luerti contesta anche l'obiettivo sotteso alla proposta: dribblare la politicizzazione della magistratura. «Perché, il popolo non ha opinioni politiche?», provoca. L'Anm ha già incontrato il responsabile giustizia del Pd **Lanfranco Tenaglia** e per il Pdl **Nitto Pal-**

ma ma questo argomento l'altro ieri non era all'ordine del giorno. Anzi. Se fosse per Palma non dovrebbe proprio esserlo: «È una idea

di Pecorella», ha commentato l'ex magistrato compagno di partito dello stesso avvocato milanese. «Personalmente questa idea non mi affascina e senza soffermarmi sugli effetti che avrebbe sulla celerità dei processi, la trovo di difficilissima realizzazione in un sistema sociale e culturale come quello italiano che mi appare al momento molto diverso dai modelli sociali e culturali anglosassoni». Così le toghe incassano un insperato sostegno proprio dal relatore alla camera della rifor-

ma dell'ordinamento giudiziario targata Cdl, tanto contestata e criticata. D'altra parte, piuttosto perplesso di dichiara **Alfredo Mantovano**, anche lui ex magistrato arruolato nelle file di Alleanza nazionale. «Nella bozza di programma che ho avuto modo di visionare questo tema non è riportato. Vorrei capirne di più».

«Ritengo che sia una proposta avventata, suggestionata dai telefilm americani», chiude tranchant il segretario della corrente «di sinistra» dell'Anm **Rita Salloranzo**. «È il passaggio ulteriore dopo l'insistenza dell'ex guardasigilli **Roberto Castelli** per far affiggere nelle aule di tribunale la targa "la giustizia è amministrata in nome del popolo"». Il timore di una nuova battaglia ideologica è concreto. «Questo è il frutto di una sfiducia generale sul sistema e sconta il pregiudizio di una irrecuperabilità del sistema tutta da dimostrare». Scontata invece l'adesione dell'Unione delle camere penali.

D'altra parte l'associazione porta avanti da anni alcune battaglie sulle quali il centro-destra

si è riconosciuto, o viceversa. Basti pensare al tema della separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri, che non a caso campeggia come primo punto nel manifesto elettorale messo a punto dalle camere penali. «Sono d'accordo sul principio perché si realizza la partecipazione della società all'amministrazione della giustizia», asserisce il presidente **Oreste Dominioni**. Certo, la motivazione addotta a giustificazione dell'istituto, e cioè la limitazione della politicizzazione della magistratura, non lo convince. «Non mi sembra una motivazione su cui debba essere imperniata una riforma di questo genere», specifica l'avvocato milanese. Perplesso **Michela Grillo**, presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura. «Mi vengono in mente tante domande che mi piacerebbe sottoporre a chisciverrà il programma. Ci auguriamo di essere sentiti. Comunque, è vero che all'interno della magistratura c'è una frangia politicizzata per stessa ammissione di **Luciano Violante** o **Nicola Mancino**. Ma da qui a ritenere che tutta la magistratura sia politicizzata il passo è lungo. Non vorrei, così, che per rimediare ad alcune patologie si facesse una rivoluzione del genere, non ponderata».

Ovviamente, dal Pd e dalla Cosa rossa si raccolgono solo critiche. «L'idea di sostituire i giudici con il popolo, avanzata da Forza Italia, non sembra aiutare l'efficienza della giustizia né le garanzie per i cittadini», ha commentato **Pierluigi Mantini**. Per **Paola Balducci** dei verdi «i processi Perry Mason lasciamoli alla tv».

L'ONOREVOLE DI FI GAETANO PECORELLA
E' sua la proposta di affidare il giudizio nei processi penali a giurie formate in maniera preponderante da cittadini, ispirate alle giurie popolari anglosassoni